



PHILIP PULLMAN

Il buon Gesù e il cattivo Cristo

Ponte alle Grazie, Milano 2010
pp. 168, euro 14,00

“Questa è la storia di Gesù e di suo fratello Cristo, di come sono nati, di come sono vissuti, di come uno dei due è morto. La morte dell’altro non è parte di questa storia”. Così inizia l’ultimo romanzo dello scrittore inglese Philip Pullman, *Il buon Gesù e il cattivo Cristo*, uscito in Italia nel settembre 2010.¹ Un lettore come il sottoscritto, in linea con la confessione di fede della propria chiesa, potrebbe inorridire già di fronte al titolo alquanto sfrontato del libro. Tuttavia, la fede non deve essere un freno alla lettura. In altre parole, un credente ortodosso è libero di leggere quel che gli pare, dando la priorità all’interesse, alla curiosità e non al pregiudizio. A tal proposito, suggeriamo a chi legge l’inglese la recensione dell’Arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, grande ammiratore dell’opera di Pullman.²

un grande narratore, una bella storia

Il giudizio su questo romanzo è sicuramente positivo. Pullman è un grande narratore, le sue opere



precedenti lo dimostrano e la prima cosa che il lettore abituale di Pullman scopre è la continuità narrativa di questo testo con la trilogia *Queste oscure materie* (dal cui primo libro, *La bussola d’oro*, è stato tratto anche un film),³ pubblicata tra il 1995 e il 2000. Anzi, in un certo senso questo libro sembrerebbe essere propedeutico a *Queste oscure materie* (analogamente all’opera di Tolkien, in cui *Lo hobbit* getta i presupposti de *Il Signore degli anelli*), dove la realtà parallela in cui vive la protagonista è dominata e oppressa da un’organizzazione globale denominata “la Chiesa”, che viene descritta come il peggio del calvinismo e del cattolicesimo messi insieme (miracoli del romanziere!). Leggendo *Il buon Gesù e il cattivo Cristo*, scopriamo da dove nasce questa “Chiesa”: dal tradimento che Cristo ha compiuto nei confronti della persona, della predicazione e degli atti del fratello Gesù. Anche se non è mai esplicitato, il Cristo di Pullman ricopre il ruolo che Giuda ha nei Vangeli e in una comprensione psicologica di Giuda molto simile a quella espressa da Nikos Kazantzakis nel suo romanzo del 1951 *L’ultima tentazione* (forse non a caso introvabile in italiano),⁴ ovvero del discepolo di Gesù che fraintende la sua opera o che comunque vuole imporre a Gesù la propria visione. Un’altra opera che viene in mente leggendo *Il buon Gesù e il cattivo Cristo* è la pericope del “Grande inquisitore” all’interno de *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, perché comunque le intenzioni della Chiesa sono “buone”:

dare speranza ai diseredati, dare certezza ai dubbiosi, materializzare qui e ora quel Regno predicato da Gesù, di cui non basta l’attesa, governando il mondo, unendo ebrei e gentili in un’unica famiglia. Inoltre il cattivo consigliere del Cristo di Pullman, che lo convince a tradire Gesù, ricorda il diabolico Woland de *Il maestro e Margherita* di Michail Bulgakov.

Il pregio del libro di Pullman però non è il succo della storia, ma la fedeltà al genere letterario “fiaba”. Autore di saghe *fantasy* e di libri per bambini, Pullman non rinuncia allo stile di cui è maestro e non a caso la quarta di copertina dell’edizione britannica titola a tutta pagina *This is a story* (“Questa è una storia”). In altre parole, *Il buon Gesù e il cattivo Cristo* non è un altro seccante *Codice Da Vinci*, non è il libro che pretende di raccontarti la Verità che cercano di nasconderti, quella Verità che nessuno ha mai osato raccontarti. È una storia, semplicemente una storia. Pullman non usa la narrazione per far passare in maniera subdola la sua nota visione anticlericale del mondo. Questo libro non è un *pamphlet* contro “la Chiesa di Cristo” che avrebbe tradi-

non è un altro seccante Codice Da Vinci, che pretende di raccontarti la Verità che cercano di nasconderti

to “il movimento di Gesù”. Pullman fa esattamente l’operazione opposta: prende spunto dalla propria comprensione della realtà per scrivere una bella storia.

un invito a rileggere i testi evangelici

Un altro aspetto interessante è la conoscenza che dimostra Pullman dei Vangeli e della Bibbia in generale, maggiore di molti credenti. Questo è evidente già dalle prime parole del romanzo, in cui l’autore utilizza un *topos* della Bibbia ebraica (i due gemelli in lotta tra di loro)

per costruire la sua rilettura della vita di Gesù. Inoltre Pullman non solo conosce bene i Vangeli, ma riesce anche a parafrasare le parole di Gesù come solo da un grande scrittore come lui potremmo aspettarci. Ad esempio, quando Gesù dice: "Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare" (Matteo 18:6), Pullman rende la traduzione di "scandalizzare" in questa maniera: "Chiunque renda difficile a uno di questi piccoli venire a me etc." (p. 107), richiamandosi così al detto

Pullman non solo conosce bene i Vangeli, ma sa parafrasare le parole di Gesù da grande scrittore

"Lasciate che i bambini vengano a me" e legando il discorso del "non scandalizzare" alla sequela (o mancanza di essa) di Gesù.⁵

Cosa trova il credente nella storia narrata da Pullman? Trova anzitutto un monito rispetto alla testimonianza dell'Evangelo: la "Chiesa" di cui parla lo scrittore inglese esiste ed è trasversale a tutte le confessioni cristiane ed è individuabile anche al di là del cristianesimo,⁶ anche se, si potrebbe obiettare, esiste anche la "Chiesa" dei testimoni autentici. Inoltre, la lettura parallela di brani evangelici ci invita a rileggerli, a riflettere ulteriormente su racconti conosciutissimi. A titolo d'esempio, l'episodio di Gesù nel Getsemani è particolarmente interessante. Oltre al fatto che è il capitolo in cui Pullman più si distacca dal genere letterario "fiaba", avvicinandosi al genere biblico "lamento", l'autore esplicita un aspetto che spesso dimentichiamo: il silenzio di Dio alle domande e ai dubbi di Gesù. Vale la pena riportare quanto scrive Rowan Williams nella recensione succitata: "[Se Dio non risponde] cosa rimane? Questo è il momen-

to difficile. O percepisci che ti stai confrontando con un'energia talmente immensa e incondizionata senza parole adatte per descriverla, oppure lasci perdere. Da Paolo a Lutero, George Herbert o Bonhoeffer nelle carceri di Hitler, sono stati in molti coloro i quali non hanno lasciato perdere; e non hanno lasciato perdere perché hanno visto la propria esperienza alla luce della propria comprensione del Getsemani e della crocifissione".

Sarebbe bello in Italia potersi confrontare con intellettuali come Philip Pullman, un ateo pronto al confronto, che provoca per stimolare il dialogo e non per narcisismo, uno scrittore di massa di libri per ragazzi che ammicca anche al lettore adulto. Sarebbe bello avere una chiesa di maggioranza pronta al dialogo e a mettersi in discussione. Ma il nostro è un altro Paese con un'altra storia.

(Peter Ciaccio)

Note

1 La presente recensione è fatta sull'originale inglese: Philip Pullman, *The Good Man Jesus and the Scoundrel Christ*, Canongate, Edimburgo 2010, pp. 245.

2 <http://www.guardian.co.uk/books/2010/apr/03/good-jesus-christ-philip-pullman> (13/09/2010).

3 *La bussola d'oro*, di Chris Weitz, Usa-Gb 2007. Interessante notare che nel film "la Chiesa" diventa "l'Organizzazione": la libertà è inversamente proporzionale alla diffusione del mezzo...

4 Famosa la trasposizione cinematografica *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese del 1988, che vede un ex-seminarista cattolico alla regia ed un mancato pastore riformato (Paul Schrader) alla sceneggiatura lavorare sul romanzo di Kazantzakis, scomunicato dalla Chiesa ortodossa greca nel 1955, proprio per *L'ultima tentazione*.

5 La maggior parte delle traduzioni in inglese parlano di "scandalizzare", "far inciampare", "far peccare".

6 "Il mio è un atto d'accusa alla teocrazia, che non sempre è solo religiosa. Non era forse teocratica l'Unione Sovietica di Stalin? Il libro sacro era *Il Capitale*, il Kgb l'Inquisizione, la classe privilegiata il partito". Così dichiarò Pullman in un'intervista a Fiorella Iannucci, *Il Messaggero*, 27 aprile 2007, p. 22, in occasione dell'uscita del film *La bussola d'oro*.

